

La procura di Roma ha ordinato il sequestro delle trascrizioni delle bobine degli 007 che erano finite nelle mani dei giornalisti Volcic: «Noi abbiamo agito correttamente»

Nell'inchiesta Sisde due nuovi personaggi: si tratta del senatore democristiano Saporito e del prefetto di Rieti Mario Morcone «Sapevano dello scandalo». Ma i due negano

«Consegnateci i nastri di Broccoletti»

Agenti di polizia nelle redazioni del Tg1 e di Panorama

La divulgazione del contenuto dei nastri sequestrati a Broccoletti ha suscitato un vespaio: su ordine della Procura, la polizia ha bloccato un servizio del Tg1. Provvedimento analogo per Panorama, che pubblica la trascrizione integrale dei colloqui tra 007. Prosegue l'inchiesta sul Sisde: i funzionari hanno sostenuto che il senatore dc Saporito e il prefetto Morcone sapevano dello scandalo. I due hanno negato

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La divulgazione del contenuto dei nastri consegnati ai giudici da Maurizio Broccoletti ha provocato un vero e proprio terremoto. Ma non tanto per il contenuto, ampiamente previsto e che poco aggiunge ai retroscena dello scandalo dei «fondi neri» del Sisde, quanto perché la procura di Roma - evidentemente indispettita per la fuga di notizie - ha mandato la polizia nella redazione del Tg1 e di Panorama. (Le due testate in possesso delle trascrizioni dei nastri) per sequestrare tutto il materiale raccolto. Così, mentre le agenzie avevano anticipato il contenuto dei testi, i funzionari della squadra mobile si sono presentati negli studi di Saxa Rubra per bloccare il servizio mentre stava per andare in onda e sono andati anche nella redazione del settimanale per intimare la «non divulgazione» di notizie coperte da segreto istruttorio. Panorama, quindi, dovrebbe ritirare immediatamente il settimanale dalle edicole.

Una giornata ricca di «veleni» e colpi di scena, quella di ieri, che era cominciata presto, con l'ingresso nella inchiesta di due nuove figure: quella del senatore democristiano Lear-

Stampa hanno anticipato che nel telegiornale delle 20 sarebbe andato in onda un servizio di Ennio Remondino nel quale si raccontava il contenuto dei nastri. Subito dopo sempre le agenzie hanno mandato in rete alcuni «lanci» con le anticipazioni di un lungo servizio di Panorama nel quale praticamente c'era la «sbobinatura» integrale dei colloqui tra Maurizio Broccoletti, Gerardo Di Pasquale e Matilde Martucci. In pratica era stato «svelato» il contenuto di alcuni atti considerati dalla procura di Roma «non divulgabili».

A quel punto i giudici hanno firmato un ordine di sequestro del materiale coperto da segreto istruttorio in possesso dei due giornalisti. Già nel primo pomeriggio agenti della squadra mobile si erano presentati

nella redazione del Tg1 alla ricerca dei nastri con la registrazione dei colloqui. Ma i nastri non sono saltati fuori (anche perché non sono mai stati trovati dai giornalisti) e gli agenti sono tornati indietro. La sera, poco prima della messa in onda del servizio, i poliziotti sono tornati. Questa volta per intimare al direttore del Tg, Demetrio Volcic, di non mandare in onda un servizio che conteneva notizie coperte da segreto istruttorio. Contemporaneamente a Panorama è stata notificata l'ingiunzione di non diffondere il numero «incriminato». Un ordine che, se eseguito, dovrebbe determinare il ritiro del settimanale dalle edicole.

Volcic, al termine del telegiornale, ha preso brevemente la parola per spiegare l'avvenuto sequestro e per ribadire



Demetrio Volcic, direttore del Tg1. Sopra, a destra, il palazzo del Viminale, sede del Ministero dell'Interno



che la testata aveva agito correttamente. Stessa posizione presa poco dopo dal comitato di redazione del Tg1: «Il sequestro è stato compiuto dopo che altre testate vi avevano già diffuso le notizie contenute nel documento che era in possesso anche del settimanale. Comprendiamo che la magistratura si sia mossa in un momento di estrema delicatezza istituzionale, alla vigilia di decisioni tanto rilevanti del capo dello Stato. Proprio in base a queste considerazioni abbiamo preparato un servizio con tutte le cautele del caso. In ogni modo non ci saremmo fatti strumento di manovre che nulla hanno a che vedere

con i doveri della cronaca». Analogo il commento di Ennio Remondino, autore del servizio: «Questo sequestro, oltre ad attentare alla libertà d'informazione, è riuscito ad amplificare una vicenda che, stando alla statura degli accusatori, non avrebbe avuto tutto questo risalto». «In effetti nei nastri (come anticipato ieri, ndr) non c'era nulla di clamoroso, né tantomeno c'erano elementi non ancora conosciuti. Si tratta di dialoghi «prevedibili». Come quello in cui Broccoletti si rivolge a Matilde Martucci, pregandola di intervenire presso Malpica: «Forse, lui si potrà difendere se in qualsiasi mo-

mento potrà dire: io davo 100 a Scalfaro, 60 a Lattarulo, 50 a Lauro e giù tutto l'elenco che ho qui dentro e che ti farò vedere». E ancora: «Però che lui (Paris, ndr) dava i soldi a Scalfaro e che ha dato in consegna a Malpica non ci sono dubbi. Quindi lui c'è stato più di tre anni con Scalfaro, tu pensi quanti ne hanno tirato fuori». Tutte frasi di questo genere, veramente poco significative. Inoltre - da sottolineare - si trattava sempre di discorsi fatti tra 007 che avevano tutto l'interesse a «registrarsi» mentre facevano affermazioni compromettenti. Ma nonostante tutto ciò, ieri è nato ugualmente un caso.



Donatella Di Rosa ieri al Palazzo di Giustizia di Firenze

Un perito dirà se l'esame è fattibile. Su Donatella Di Rosa forse un film

Tutto rinviato per il test del Dna sul corpo di Nardi

Donatella Di Rosa ieri era a Firenze per il caso-Nardi. Il Gip Maurizio Barbarisi ha affidato un «preincarico» al perito Angelo Fiori per accertare la fattibilità e l'utilità dell'esame del Dna sulla salma del terrorista nero riesumata in Spagna. La Procura è convinta che il riconoscimento già effettuato attraverso le impronte digitali sia più che sufficiente. E Donatella Di Rosa spara a zero contro i magistrati fiorentini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Elegante, truccata, Donatella Di Rosa - la trentenne friulana che tre mesi fa gettò scompiglio tra i più alti vertici delle Forze Armate denunciando un traffico di armi per realizzare un golpe in Italia - assediata da decine di fotografi e cineoperatori non ha perso l'occasione per ribadire che Gianni Nardi è vivo e vegeto (di ndr) ma è una questione di scienza ma di coscienza e per puntualizzare che la storia «a luci rosse» di cui sarebbe stata protagonista è una «schizofrenia montata». Ieri mattina, appena giunta in piazza San Firenze davanti al tribunale, Donatella Di Rosa ha accusato i carabinieri e i giornalisti colpevoli di aver pubblicato «una storia inventata di sana pianta». Una storia che potrebbe diventare un film. La regista fiorentina Cinzia Torrini sta valutando l'eventualità di realizzare una movie story su Donatella Di Rosa e sul suo racconto. Lo ha detto la stessa regista che ieri mattina al palazzo di Giustizia ha seguito passo passo, nella calca di fotografi e cineoperatori, le mosse della donna. «Sono qui - ha detto la Torrini - per vedere da vicino questo personaggio che non manca di stuzzicare il mio interesse. Non è escluso che possa esaminare l'eventualità di fare un film su questo caso».

Ma di cinema Donatella Di Rosa non ha propria voglia di parlare. Ora il suo obiettivo è quello di provare che Gianni Nardi è vivo. E spara a zero sui magistrati toscani che secondo lei hanno accolto solo parzialmente la sua richiesta di procedere all'esame del Dna sulla salma dell'uomo morto in Spagna e che ufficialmente è quella dell'estremista nero Gianni Nardi. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi nel pomeriggio all'Hotel Baglioni, Donatella Di Rosa, presente il marito Aldo Michitru, il loro amico Luca Casanovi, al centro insieme alla donna di una presunta denuncia per atti osceni per essere stati sorpresi in auto - secondo i carabinieri - «in atteggiamento inequivocabile», ha avuto parole dure contro i magistrati di Firenze. «Vogliono perdere tempo, l'esame del Dna poteva essere affidato già stamani (ieri per chi legge ndr). Non è una questione di scienza ma di coscienza? Il professor Angelo Fiori dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Roma, incaricato dal Gip Maurizio Barbarisi, di accertare la «fattibilità e l'utilità» di un esame del Dna sulla salma riesumata in Spagna, è già riconosciuta attraverso l'esame delle impronte digitali come quella del terrorista nero Gianni Nardi, avrà un mese di tempo per studiare le difficoltà e i possibili risultati di un esame così complesso su un cadavere rimasto sepolto dal 1976. Un «preincarico» non solo per accertare la fattibilità della perizia del Dna sulla salma, ma anche sulla «eventuale valenza probatoria in relazione alle impronte digitali» già prese sulla salma. Il suo lavoro prenderà il via non appena dalla Spagna arriveranno le foto della salma, richieste dal perito. La decisione del giudice però non è piaciuta alla coppia Di Rosa-Michitru né ai suoi difensori, avvocati Livio Bernot e Valerio De Sanctis: hanno sottolineato che allo stesso professor Fiori è stato affidato dalla magistratura un incarico identico a quello di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Brescia. «Tutte le parti erano d'accordo - ha detto l'avvocato De Sanctis - poteva essere affidato l'incarico per l'esame del Dna. Invece di questo preincarico. La prova del Dna non la si vuol fare». «Stanno perdendo tempo - aggiunge la Di Rosa - stanno facendo qualcosa di peggio, che non voglio dire altrimenti torno a Sollicciano».

L'INTERVISTA

Ugo Pecchioli, presidente del comitato dei servizi

«C'è chi vuole alimentare la paura»

«In questa fase politica così delicata occorre vigilare, perché si garantisca che la transizione avvenga nel rispetto delle regole». Il senatore del Pds, Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, spiega quali sono i pericoli attuali. «Ne esistono, ma c'è anche chi ha interesse ad ingigantirli. Il caso-Sisde dimostra come sia urgente cambiare le regole e introdurre nuovi meccanismi di controllo».

che il passaggio avvenga nel pieno rispetto delle regole della democrazia. Di questo abbiamo discusso con i direttori di Sismi e Sisde. Certo alcuni rischi esistono, basti pensare alle recenti voci sui pericoli che corre il capo dello Stato.

Ma queste voci sono state confermate dai direttori dei servizi?

Sì, sono state confermate in parte anche se, devo dire, non c'è nulla di preciso. E aggiungo: in questo periodo può anche esserci chi tende ad alimentare il clima di paura, esagerando nella valutazione dei pericoli e, di fatto, contribuendo alla destabilizzazione.

Come quando sono state messe in circolazione le false voci sui missili puntati contro il Quirinale...

Sì. Questa voce è stata poi smentita.

Oltre i pericoli i pericoli di tipo eversivo classicamente

conosciuti, in questa fase politica, dove non mancano veleni e scandali, non c'è anche il rischio dell'uso di un particolare terrorismo, cioè quello psicologico?

Certo. Uno dei modi per destabilizzare può essere anche quello di creare una situazione di messa in discussione dell'attendibilità democratica di alcune importanti personalità illustri della Repubblica, a cominciare dal capo dello Stato. In questo caso è compito anche della magistratura di fare chiarezza più rapidamente possibile perché queste voci vengano accertate e diradate.

Il comitato ha cominciato a occuparsi dello scandalo dei fondi neri fin dal primo arresto di Broccoletti, quando si parlava solo di un manipolo di funzionari infedeli. Lo scandalo era in esatto proporzioni giuganti: è sono due (o tre) ministri coinvolti, indagato il capo della po-

lizia, come gli altri ex direttori del Sisde e altre persone ancora. Cosa ha fatto il comitato? E cosa potrà ancora fare in questo ultimo scampolo di legislatura?

Non appena esplose la vicenda dei fondi noi avviammo subito un'attività di accertamento. Abbiamo interrogato capi dei servizi ed ex ministri, anche il presidente del Consiglio. In una prima fase abbiamo utilizzato le nostre conoscenze per motivare alcune proposte di riforma. E abbiamo anche sottolineato le responsabilità politiche che hanno permesso così tante e gravi deviazioni. È mancato il controllo dell'autorità politica, dei vari governi, dei presidenti del Consiglio, dei ministri dell'Interno e della Difesa, dei sottosegretari delegati. Anche per questo abbiamo chiesto un allargamento dei poteri di controllo del Parlamento, che attualmente sono limitatissimi.



Pecchioli, presidente del Comitato di controllo sull'attività dei servizi segreti

Poi?

Beh, ci tengo a ricordare che poiché il direttore del Sisde incarica la scorsa estate, il prefetto Finocchiaro, tenne davanti al comitato un atteggiamento estremamente reticente, chiesi le sue dimissioni e le ottenni.

Adesso, però, dopo le ultime rivelazioni sullo scandalo c'è chi, oltre a quelle di Mancino e di Paris, ha chiesto anche le sue dimissioni, per-

ché presidente di un comitato di controllo che non avrebbe controllato.

È una sciocchezza, un tentativo di bassa strumentalizzazione. Noi, come comitato, abbiamo agito per accertare cosa accadeva e per accertare le responsabilità. Quindi chiamare in causa me - e di conseguenza il comitato - rappresenta voler mischiare le carte in maniera strumentale e risibile. G.C.

Sabatino Pesce, 45 anni, 4 figli, doveva pagare 300mila lire all'Iacp Dramma della miseria ad Avellino: disoccupato disperato si dà fuoco

Dramma della miseria a Solofra (Avellino). Un uomo di 45 anni, disoccupato, sposato e padre di quattro figli, di cui uno handicappato, si è cosparsa il corpo di benzina e si è dato fuoco: è in fin di vita. Al drammatico gesto ha assistito un inquilino del palazzo. Nei giorni scorsi l'uomo aveva ricevuto dall'Iacp la richiesta di pagamento (300mila lire), relativa agli arretrati dell'aumento del fitto di casa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

SOLOFRA (AVELLINO). Ha preso una tanica di benzina, si è cosparsa sul corpo il liquido infiammabile e si è dato fuoco. Sabatino Pesce, 45 anni, disoccupato, sposato e padre di quattro figli, di cui uno handicappato, ora è in fin di vita per le gravissime ustioni riportate. Una tragedia scaturita dalla miseria. Un anno fa, l'uomo aveva perso il lavoro di benzinaio del paese che, in qualche modo, gli consentiva di poter mantenere la famiglia. Nei

giorni scorsi, Sabatino, ex termototista, aveva ricevuto dall'Iacp la richiesta di pagamento degli arretrati di un anno (circa trecentomila lire), per l'adeguamento del canone di fitto dell'appartamento che occupa da circa tre anni. Una cifra insopportabile per lui che non percepisce alcun salario. Ma a provocare il disperato gesto dell'uomo potrebbe aver contribuito non poco la vita di stenti cui era costretto a vivere assieme alla sua famiglia. «Si è

sempre adoperato per trovare qualche lavoretto - hanno affermato alcuni vicini di casa - Alla moglie e ai quattro figli non ha mai fatto mancare l'indispensabile. Si vede che, negli ultimi tempi non ce la faceva più a tirare avanti». Quando c'era l'occasione per guadagnare qualche soldo, infatti, Sabatino Pesce non si tirava mai indietro. S'arrangiava a fare mille mestieri: da raccoglitore di castagne, in autunno, nel bosco del Terminio, al trasporto di legname. Il dramma si è consumato, ieri pomeriggio, nella palazzina "B" del rione casa popolari di via Turci Castello, alla periferia di Solofra, un comune che dista poco più di 10 chilometri da Avellino, noto per la massiccia presenza di industrie conciarie. Sono di nuovo passate le 18. Sabatino Pesce è intento a sistemare i fari della sua vecchia «126», parcheggiata all'esterno del suo «box». Proprio in quel momento, passano due vicini di casa. I

ALFA 33
feeding
GUIDARLA E' UNA SENSAZIONE SPECIALE.
Alfa 33, Serie Speciali '94. Raffinata, esclusiva, confortevole. A bordo un eccezionale livello di dotazioni per una guida piacevole e sicura.
1. Condizionatore
2. Chiusura centralizzata e tergicristallo
3. Alzacristalli elettrici anteriori
4. Sedile posteriore sdoppiato con appoggiatesta
5. Paraurti e retrovisori in tinta unita
6. Profilo paracolpi in fiancata
7. Valente e pannello cambio in pelle
8. Nuovi interni in velluto pregiato
Aggiungete le straordinarie prestazioni e la grinta del generoso motore Boxer di 1351 cc. e 90 CV, con iniezione elettronica LAM Multipoint. È l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.
Cuore Sportivo